

Un libro incattivito, speziato forte, senza paillettes. Storie classiche di commissariato. Il settore d'indagine è chiaro già nel sottotitolo: "Racconto di uno sbirro antimafia". Il passo ha poco in comune con quello delle fiction tv. Più ruvido fin dal tono secco, pressoché hard boiled, dell'incipit: "Ho quasi quarant'anni, sono un poliziotto, ma questa non è una biografia. Solo un pezzo di Sicilia, e di me, e di tutti noi. Sono un poliziotto. Non proprio uno dei tanti: uno scomodo, così dicono. Questa volta, mi chiamo Gianni Palagonia". Questo lo schermo onomastico dietro cui si nasconde lo scrittore in divisa. Le prime battute de "Il silenzio" funzionano come il bildungsroman di un ragazzino siciliano che vuole farsi poliziotto facendo storcere il naso di preoccupazione a un'intera famiglia e di disgusto a larghe porzioni del milieu in cui è cresciuto. Il coprotagonista è Cirino Cavallaro, informatore che scala i gradini della gerarchia mafiosa. E che ondeggia ambiguo sul filo di un vincolo di amicizia sui generis con Palagonia, un rap-



LIBRI

Gianni Palagonia

IL SILENZIO

348 pp. Piemme, euro 16,50

porto che affonda le radici nel cemento delle comuni zingarate adolescenziali.

Su tutto il racconto grava un clima di pressione. Le ore sottratte al sonno, l'ostilità ambientale, la scarsità di uomini e di mezzi. Ma, soprattutto, il rischio di perdere il controllo, di trasformarsi in un nonnulla nel braccio violento della legge. Specie quando le sacrosante regole di uno stato di diritto, in combinato disposto con intralci non altrettanto sacrosanti, azzoppa lo sprint investigativo. Specie quando un collega stramazza sotto la sua dose di

piombo "nemico". Questo è il leitmotiv del libro. Questa la sua ragion d'essere. Lo stinarsi dei nervi in uno sporco lavoro che qualcuno dovrà ben fare. Con il rischio di sbagliare, ma anche l'azzardo di stare dalla parte giusta e di fare un mestiere coraggioso e nobile. Palagonia fa i conti con gli oneri, gli onori e gli errori di uno "sbirro antimafia". Né autocompiacimenti nel raccontare la propria eccezionalità, né infingimenti per celare il frequente ricorso alle maniere forti all'interno dei commissariati. C'è l'esaltazione che segue un arresto da promozione immediata, un'operazione fatta con tutti i crismi. Ma c'è anche il momento della riflessione a freddo. Nessuno sconto per i mafiosi, uomini di disonore. Per i poliziotti ignavi come per quelli con un surplus di adrenalina. Per quei magistrati "rampanti e malati di protagonismo" che "puntavano solo a colpire personaggi politici di parte avversa". Ma soprattutto un racconto serrato. Un pozzo buio in cui l'antidoto alla disperazione è più la testardaggine che l'ottimismo.